

UNIONE NAZIONALE GIORNALISTI PENSIONATI

UNGP – VIII CONGRESSO NAZIONALE

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

GUIDO BOSSA

Nel quadriennio trascorso dalla conclusione del VII congresso abbiamo superato insieme due criticità che avrebbero potuto compromettere la nostra stessa esistenza: la pandemia e la transizione Inpgi-Inps, due crisi di diversa origine e conseguenze dalle quali bisogna partire per affrontare il nostro futuro nelle condizioni migliori per raggiungere nuovi traguardi. Ma prima consentitemi qualche considerazione sulla situazione della nostra professione, che ha conosciuto tempi migliori dei quali noi, non per nostri meriti ma per ragioni anagrafiche, siamo testimoni.

Oggi constatiamo, purtroppo, che **la crisi dell'editoria rischia di compromettere il contributo dell'informazione alla vita democratica del Paese**. La proliferazione dei nuovi media, la giungla del web, l'espansione di format televisivi nei quali informazione e intrattenimento si mescolano strettamente fino a compromettere la specificità dei contenuti, esigono la salvaguardia e una rinnovata affermazione del primato dell'informazione professionale e della centralità del e della giornalista nel processo della comunicazione, con il rispetto delle regole deontologiche e di adeguati spazi di agibilità per le redazioni nell'azienda editoriale.

Purtroppo l'evoluzione del comparto dei media non fa ben sperare per il futuro. La crisi dei giornali di carta è sotto gli occhi di tutti, fra perdita continua di copie non compensata dall'incremento dei prodotti digitali, crescente colonizzazione della pubblicità a scapito dell'informazione, omologazione dei contenuti, mortificazione delle professionalità. Alcune figure professionali un tempo cardine delle redazioni,

sono pressoché scomparse; il giornalismo d'inchiesta è un ricordo di un passato glorioso. Della crisi è espressione e insieme causa la perdita di ruolo delle redazioni, frutto perverso di una miopia imprenditoriale che appare sempre più una caratteristica negativa dell'industria editoriale italiana, povera di contenuti culturali e di ambizioni professionali. In passato abbiamo lamentato, giustamente, l'assenza, nel panorama italiano della figura dell'editore puro, che traeva dal successo del suo business prestigio sociale e ritorni economici, e quindi si impegnava nella valorizzazione del proprio asset specifico, la redazione; poi abbiamo assistito ad un primo ripiegamento, con il prodotto editoriale ridotto a posta in perdita di un bilancio complessivamente in attivo, che fosse l'automobile, l'edilizia, l'energia o altro. Oggi il progressivo degrado, l'asservimento dell'informazione ad interessi ad essa estranei, compie un ulteriore passo verso l'abisso: i grandi editori, o meglio quel che ne resta, stanno perdendo interesse all'impresa, hanno fretta di liberarsene; alcuni, i più grandi, hanno addirittura trasferito all'estero la propria sede e/o il domicilio fiscale, il proprio business; e così accade che nella compravendita delle testate, nella fretta di liberarsi di una infruttifera palla al piede, si diluisce progressivamente la fisionomia del giornale, se ne cancella la storia, si perde per strada l'aggancio con la cultura, le radici del prodotto. E il degrado, la degenerazione non guarda in faccia a nessuno, non fa distinzione fra destra e sinistra, progressisti e conservatori, innovatori o tradizionalisti: oggi colpisce l'Espresso ma domani potrebbe coinvolgere il Giornale e poi chissà.

Intanto, nelle redazioni si riduce il lavoro dipendente e aumenta il precariato, il che comporta riduzione dei livelli retributivi, discontinuità nell'esercizio professionale e frammentazione della professione

Analogo discorso si potrebbe fare per l'evoluzione dell'emittenza radiotelevisiva pubblica e privata, ormai diventata oggetto di spoils system. Certamente fra i delegati al nostro congresso ci sono colleghe e colleghi più competenti di me in grado di affrontare la questione; ma poiché in questi giorni non siamo chiamati ad un'analisi storica o sociologica della crisi, mi limiterò a concludere sul tema con un richiamo ed un allarme che ritengo condivisibile: lo stretto collegamento tra la ristrutturazione del comparto dei media e il contributo dell'informazione alla vita

democratica del paese rafforza la convinzione, che non è solo nostra, che i tempi siano maturi per il rilancio di un processo nel quale sono in gioco fondamentali diritti di libertà garantiti dalla Costituzione e dalla nostra partecipazione all'Unione europea.

Il richiamo alla responsabilità di noi giornalisti è reso più attuale dalla minaccia alla nostra libertà e alla nostra professionalità portata proprio in questi giorni dalle proposte di interventi legislativi o disciplinari avanzate da componenti della maggioranza e del governo in coincidenza con l'arresto del capo della mafia, latitante da trent'anni. Ci auguriamo che la minaccia, che sembra ignorare la giurisprudenza nazionale ed europea a tutela della libertà di informare e di essere informati, giustamente richiamata dalle prese di posizione del nostro sindacato e dell'Ordine, non abbia seguito; ma certamente quanto sta avvenendo sotto i nostri occhi ci obbliga alla vigilanza più attenta. Proprio oggi sulla stampa c'è un articolo di Vladimiro Zagreblesky molto chiaro sulle responsabilità e i doveri dei giornalisti ma anche sul rispetto che noi meritiamo dalla politica e dalla Magistratura.

Ma torniamo ai temi del Congresso e alla cronaca degli anni appena trascorsi. Mai come in questi anni, abbiamo sperimentato sulla nostra pelle che **crisi uguale opportunità. Il COVID-19 ci ha colpito** anche fisicamente, come singoli e come organizzazione, privandoci dell'amicizia, della solidarietà, dell'impegno di tante colleghe e di tanti colleghi, che spesso se ne sono andati nella solitudine e nell'abbandono, privati della consolazione dei parenti, degli amici, dei colleghi.

A loro il nostro commosso ricordo.

La pandemia da Covid-19 ha come ibernato le nostre vite per un lungo periodo, modificando il nostro modo di relazionarci fra di noi e la nostra stessa vita associativa. Ma la crisi ci ha anche cambiato, ci ha costretti, prima, a rinunciare alla nostra socialità, poi a reinventarla sperimentando forme nuove. Il Covid ci ha obbligato a cambiare il nostro modo di vivere, di lavorare, di essere comunità; per

lungi mesi il massimo della solidarietà, della condivisione della sofferenza ha coinciso con il minimo della comunicazione. Eppure in quegli stessi mesi e anni abbiamo sperimentato e sviluppato nuove modalità di lavoro comune, di lavoro a distanza; anche grazie alle tecnologie installate in questa sala, abbiamo creato quasi una redazione virtuale. I nostri organi collegiali, Comitato esecutivo e Consiglio nazionale hanno funzionato anche durante i mesi più duri della pandemia, come potete verificare dalla documentazione presentata.

La ricerca sul futuro della professione, condotta con un sondaggio che ha coinvolto centinaia di colleghe e colleghi pensionati in tutta Italia, è uno dei risultati di questa trasformazione del nostro essere comunità e del lavoro comune, e resterà come strumento di lavoro e come ricchezza di spunti e contenuti. Che mi risulti, è il primo esempio, nella nostra categoria, dell'utilizzo dell'indagine sociologica a così ampio spettro per sondare gli interessi, gli umori, le disponibilità e le richieste dei colleghi.

Occorrerà in futuro sviluppare l'uso dei sondaggi per conoscere meglio i nostri associati e le loro esigenze e aspirazioni. "Giornalisti fra passato e futuro", la ricerca condotta dall'Ungp in collaborazione con la Fondazione Murialdi, si è sviluppata in piena pandemia; il questionario è stato rilanciato dai canali informativi dell'Ungp, della Federazione, di molte Associazioni regionali, ed ha raggiunto un numero notevole di colleghe e colleghi. Il prodotto è il volume che avete in cartella, che offre uno spaccato interessante e a volte sorprendente della nostra comunità. I risultati della ricerca sono stati oggetto di studio da parte di alcune Associazioni regionali che li hanno presentati in occasione di corsi di aggiornamento.

Il numero delle risposte pervenute, oltre le previsioni, dimostra che i colleghi aspettano di essere coinvolti, e lo strumento utilizzato si è rivelato utile. Va programmato e attuato periodicamente, magari individuando temi specifici ed aree geografiche circoscritte.

Credo che, accanto al nostro impegno per la formazione permanente, questo debba essere uno strumento da considerare come un dato acquisito e da sviluppare. Intanto, consentitemi di ringraziare pubblicamente Patrizia Disnan che ha progettato l'iniziativa e l'ha promossa con competenza e impegno, la prof.ssa Laura Rizzi

dell'università di Udine che ci ha fornito un indispensabile contributo scientifico per la realizzazione, la collega Lucia Visca che ne ha curato a tempo di record la pubblicazione e la presentazione al Salone del Libro di Torino.

La seconda criticità che ho citato all'inizio, e nella quale ancora ci troviamo, è il **trasferimento all'Inps della funzione previdenziale precedentemente svolta dall'Inpgi** a favore dei lavoratori dipendenti e dei pensionati; e la conseguente apertura di una fase di transizione che non si è ancora conclusa e prevedibilmente durerà fino alla fine dell'anno. Ricordo che per altre categorie di lavoratori dipendenti – spettacolo e pubblico impiego, ad esempio – la transizione all'Inps dura da anni, ed è ancora aperta. Nel caso nostro, i numeri relativamente ridotti dei lavoratori e dei pensionati interessati facilitano il passaggio al nuovo ente; ma alcuni problemi restano aperti, e non vanno sottovalutati. Certo, poteva finire diversamente, come l'analisi dei bilanci ha dimostrato e come la prospettiva di un ragionevole ampliamento della platea contributiva suggeriva. Quella del passaggio all'Inps è stata una scelta politica non amichevole nei nostri confronti, favorita anche da un comportamento corrivo di parte della nostra categoria.

Ciò detto, dobbiamo prendere atto con rammarico che con la perdita dell'Inpgi è venuto meno un pilastro della nostra autonomia. Ha colpito più gli attivi che noi pensionati, visto che i nostri trattamenti non sono stati compromessi ed è stato sventato il tentativo di ricalcolare retroattivamente le pensioni dei giornalisti applicando ad esse il parametro contributivo dell'Inps, che per noi sarebbe stato penalizzante. Ora però il venir meno del nostro Istituto rischia di minare l'unità della categoria e la continuità e la solidarietà fra di noi. Dall'uscita dell'Inpgi dal nostro orizzonte previdenziale nascono problemi ancora aperti, sui quali il Congresso è chiamato ad esprimersi: ex fissa, prelievo di solidarietà (1%), regime fiscale dei contributi Casagit,

L'applicazione da parte dell'Inps di un **prelievo di solidarietà sulle nostre pensioni** è una coda velenosa della transizione all'Inps, una decisione politica del governo, che conferma una animosità preconcepita verso i giornalisti. Il prelievo era stato

deliberato dal Consiglio di Amministrazione dell'Inpgi proprio per scongiurare la liquidazione dell'ente, chiamando gli iscritti ad un intervento nel segno della solidarietà per riequilibrare i bilanci. E' diventato superfluo nel momento in cui il governo ha deciso il trasferimento all'Inps della gestione principale Inpgi. Di qui la revoca del prelievo, ormai privo di giustificazione; senonché l'inerzia del ministero vigilante e un improvvido intervento dell'Avvocatura dello Stato hanno riportato in vita il prelievo per il solo primo semestre del 2022, non si sa peraltro a favore di chi, visto che l'Inpgi non c'è più e l'Inps non sa che farsene di quei soldi. Come ha dichiarato la Fnsi, questa improvvida decisione "produrrà soltanto confusione e contenzioso. Di questo, nei ministeri vigilanti, qualcuno dovrà assumersi la responsabilità." Poiché il prelievo è il frutto di una decisione politica, logica vorrebbe che il danno prodotto venga risarcito da una volontà politica di segno opposto; ma mi chiedo se realisticamente questa strada maestra sia percorribile con successo.

Resta l'ipotesi di un ricorso in sede giudiziaria, che va esaminata, sia in considerazione dei dubbi sollevati sull'agibilità di un'azione collettiva, sia in termini di effettiva convenienza economica di un'azione legale: se consideriamo infatti una pensione media di 65.000 euro lordi annui, l'eventuale ragione ottenuta in giudizio determinerebbe la restituzione di complessivi 300,00 euro lordi (1%), ovvero circa 200 euro netti. È quindi evidente il rischio di pagare, per spese di giudizio, più di quello che si potrebbe ottenere vedendosi riconosciuta la bontà della pretesa azionata davanti al giudice.

Ex fissa. Ricordo che la materia è normata dall'allegato G del Cnlg, che ha normato il superamento della forma autonoma di prestazione integrativa, prevedendo un regime transitorio per gli aventi diritto.

Sono consapevole del fatto che la soluzione operativa adottata non soddisfa pienamente le aspettative dei creditori, e mi aspetto vivaci polemiche anche in questa sede; ma ricordo che altre strade indicate con leggerezza e approssimazione, compresa quella giudiziaria, si sono rivelate impraticabili, risultando utili solo ad alimentare vane aspettative. Resto quindi convinto che l'accordo siglato tra le parti sociali il 24 giugno 2014, che fissa un tetto all'importo della prestazione e la

corresponsione di quanto maturato dagli aventi diritto in ratei annuali, cui si è poi aggiunta la possibilità, per chi ne avesse fatto richiesta, di recuperare il credito in forma ridotta ma immediata, resti l'unica soluzione possibile, alternativa al default del Fondo ex fissa, un'ipotesi che il sindacato non ha mai preso in considerazione, ma che pure era presente nei fatti. L'accordo di cui sopra sta funzionando: gli editori stanno alimentando il fondo con versamenti semestrali; circa 190 colleghi che hanno accettato il pagamento immediato in forma ridotta l'hanno ottenuto, fino all'esaurimento delle disponibilità; tutti gli altri hanno riscosso finora sei ratei annuali di tremila euro lorde; l'ultima delle quali è stata anticipata al mese di novembre 2022 grazie ad un accordo operativo con l'Inpgi.

Lo stesso Istituto – recependo un accordo sottoscritto da FNSI e FIEG - ha deliberato di destinare il 70% del residuo disponibile del fondo per finalità sociali al fondo ex fissa, il che potrebbe consentire di riaprire la graduatoria per l'accesso al pagamento ridotto ma immediato: un'ipotesi che è in discussione andrà negoziata con l'Inps non appena i tempi tecnici del passaggio INPGI-INPS lo consentiranno.

Intanto, gli editori stanno accantonando i versamenti di loro competenza al fondo, e le parti sociali – Fnsi e Fieg – hanno il compito di individuare un nuovo gestore del fondo medesimo. Questa è la realtà. Comprendo che non sia pienamente soddisfacente, ma avverto che si tratta di un'opzione realistica, che in questo momento appare in grado di soddisfare in parte il godimento della prestazione. Chi promette la luna dovrà fare i conti con inevitabili delusioni.

Contribuzione dei pensionati a Casagit Salute. In base al Testo unico delle Imposte sui redditi, mentre nulla cambia per l'anno in corso, se la normativa fiscale generale non sarà modificata **i contributi che saranno versati nel 2023** non saranno più deducibili alla fonte, ma **potranno essere portati in detrazione** nella dichiarazione dei redditi 2024 nella misura del 19 per cento entro il limite di 1.300 euro. Ciò vale per gli iscritti Casagit come per tutti gli enti del Terzo settore. Di ciò ci ha dato notizia Casagit. Il danno economico per i pensionati sarebbe consistente, e colpirebbe anche i colleghi attivi, una volta giunti al pensionamento. L'Ungp segue con attenzione gli sviluppi della vicenda, e si augura che l'anno di tempo che ci è concesso consenta di arrivare ad una modifica del regime fiscale a noi più

favorevole. Il Congresso ascolterà domattina, in proposito, l'intervento del Presidente di Casgit Gianfranco Giuliani, che speriamo sia in grado di aggiornarci sull'intervento chiarificatore promosso presso l'Agenzia delle Entrate. Una presa di posizione del Congresso in materia è auspicabile e necessaria.

Il Congresso dovrà assicurare **continuità e rinnovamento delle strutture dell'Unione**, proseguendo lungo il percorso iniziato quattro anni fa, che deve proseguire a livello nazionale e territoriale. Voglio esprimere il mio saluto ai nuovi venuti, che animeranno il congresso. Non ci spaventiamo per le novità. Confidiamo che la presa d'atto della realtà sia di aiuto a tutti. Il Congresso deve essere in primo luogo un bagno nella realtà, animato dagli interventi di tutti voi. Per parte mia aggiungerei al cocktail un po' di ottimismo. I profeti di sventura non hanno mai aiutato a costruire il futuro, ed è di visione e capacità progettuale che oggi abbiamo bisogno. Comunque, non siamo all'ultima spiaggia.

Il trasferimento all'Inps delle funzioni previdenziali relative ai professionisti dipendenti e ai pensionati non ha solo provocato, come ho detto, criticità nella fase di transizione ma richiede ancora un rafforzamento delle nostre strutture per garantire l'autonomia e l'operatività del sindacato in tutte le sue articolazioni, locali e nazionali.

Attualmente il nostro Statuto dice che "L'Unione Nazionale dei Giornalisti Pensionati è l'organizzazione sindacale di base dei giornalisti professionali e collaboratori pensionati **iscritti alla gestione principale e alla gestione separata dell'I.N.P.G.I.**, costituita nell'ambito della Federazione Nazionale della Stampa Italiana secondo quanto prevede l'art.38 dello Statuto della Federazione stessa". Il riferimento alla gestione principale dell'Inpgi è obsoleto, e quindi la formulazione statutaria va modificata. Interpellato in proposito, il direttore della Fnsi mi ha fatto rilevare che, trattandosi di modifica statutaria non inserita nell'odg del congresso, non può essere discussa in questa sede, ma va rinviata ad un'apposita sessione straordinaria. Tuttavia credo che una presa di posizione del congresso, possa spianare il cammino verso la revisione statutaria.

L'aspetto da cogliere positivamente e da valorizzare nella nuova situazione che si è creata è **il ruolo propositivo assunto dal sindacato, che chiama in causa anche la nostra responsabilità e la nostra presenza come organismo di base della Fnsi**. Il Congresso è chiamato a riflettere sul nostro ruolo nel sindacato. Una novità significativa è intervenuta in questi anni, dopo il VII Congresso, con la modifica, deliberata su nostra richiesta dalla sessione straordinaria del XXVII Congresso nazionale della Fnsi, che all'articolo 38 stabilisce che "Un rappresentante dell'USIGRAI e un rappresentante dell'UNGP fanno parte, a titolo consultivo, del Consiglio nazionale; allo stesso titolo, sono chiamati dal Segretario generale a partecipare alle riunioni della GE, quando siano da esaminare questioni connesse alle rispettive competenze sindacali". E' un passo in avanti rispetto alla situazione precedente, del quale ringrazio il presidente Giulietti e il segretario Lorusso che hanno accolto la richiesta dell'Ungp di avere una più incisiva presenza ai vertici del sindacato. Ma ora dobbiamo proseguire su quella strada. Quello che ci occorre, adesso, non è tanto un'altra riforma statutaria, quanto un più incisivo ruolo politico-sindacale, il riconoscimento di una partecipazione attiva dell'Ungp nell'elaborazione delle politiche del sindacato che attengono direttamente o indirettamente agli interessi di noi pensionati. Per parte nostra dobbiamo garantire il coinvolgimento dei pensionati nelle manifestazioni del sindacato, promuovendo il protagonismo e l'unità della categoria nel coinvolgimento e nella elaborazione delle piattaforme rivendicative.

Guai a considerare la Fnsi come una controparte. Da una dialettica di questo tipo usciremmo sconfitti noi pensionati.

La nostra presenza nella Giunta va valorizzata. È una conquista istituzionale e statutaria, ma nella Giunta e nelle Associazioni regionali dobbiamo esserci non per rappresentare ciò che fummo ma per dare un contributo a ciò che tutti insieme, attivi e pensionati potremo essere. Fra passato e futuro, come dallo slogan del Congresso, dove l'accento va posto sul futuro. Occorre, insomma, compiere passo ulteriore verso effettiva integrazione nella Fnsi

Sui territori probabilmente ci sono esperienze diversificate che voi conoscete meglio di me. L'Unione vive nei gruppi regionali dove può sviluppare le sue attività, con

particolare riferimento alla formazione permanente, dove la nostra esperienza professionale può essere di aiuto, come abbiamo dimostrato in questi anni organizzando corsi di formazione qui a Roma e in diverse sedi regionali. Anche dal punto di vista organizzativo si può fare di più, per esempio affidando una specifica delega per la formazione nell'ambito del nuovo Comitato esecutivo nazionale.

Dobbiamo guadagnarci maggiore credibilità con le nostre iniziative locali e nazionali, riprendendo il programma di formazione, impegnandoci di più in Casagit, con la buona amministrazione delle risorse più scarse

Ancora vedo tanti pensionati che svolgono attività sindacale in Fnsi o nelle associazioni, anche con responsabilità di vertice e trascurano l'Unione.

Però dobbiamo rifuggire da tentazioni isolazioniste o autoghebbizzazioni. Siamo parte della Fnsi con orgoglio e con la nostra specificità. Siamo presenti nelle Associazioni spesso con ruoli dirigenziali così come negli Enti di categoria, Ordine, Casagit, Fondo di previdenza complementare, dello stesso Istituto di previdenza, che continua ad assicurare e pagare le pensioni ai liberi professionisti. La presenza al nostro congresso dei presidenti degli Enti, che ringraziamo, testimonia una loro attenzione non formale alle nostre problematiche. Dobbiamo far crescere i collegamenti fra di noi, fare rete, fare squadra.

Il venir meno, l'indebolimento del sostegno dell'Inpgi ci consiglia di rafforzare e rendere più operativo il coordinamento degli Enti. Oggi più possibile per nuove circostanze. Noi pensionati siamo in posizione naturalmente privilegiata perché trasversali agli enti. Dobbiamo cercare nuovo protagonismo.

Solidarietà con tutta la categoria. Non possiamo ignorare i problemi dei precari. Sostenerli anche finanziamenti come fanno Milano e Firenze. Denunciamo il lavoro di pensionati in sostituzione dei redattori: è un abuso che condanniamo; il che non vuol dire non poter esercitare la libera professione, secondo regole che condividiamo.

Nel quadriennio si è sviluppata una certa apertura alle colleghe, in conformità con il dettato statutario che all'articolo 7 prevede la garanzia di un' **"equa rappresentanza di genere"**. Saremmo tuttavia ipocriti se, anche guardandoci intorno oggi, dicessimo

che siamo soddisfatti dei risultati raggiunti. Dobbiamo fare di più. Condivido in proposito il rammarico manifestatomi dal presidente del Gruppo Ligure, il collega Enrico Valente, che appena una settimana fa mi ha comunicato la forzata rinuncia di due colleghe della sua regione, elette delegate e costrette a rimettere il mandato per motivi di salute. A loro il nostro augurio di pronta guarigione.

Fra le poste positive del bilancio su questo tema va annoverato l'eccellente lavoro svolto dalle colleghe elette quattro anni fa nel Comitato esecutivo nazionale e la presidenza di tre Gruppi regionali: Piemonte, Lombardia, Sicilia.

Ritengo che un deciso passo in avanti potrà essere compiuto se il Congresso procederà, come auspico e chiedo, alla immediata costituzione della Commissione pari opportunità dell'Unione nazionale giornalisti pensionati, secondo modalità e forme che la Presidenza del Congresso potrà stabilire.

Eguale attenzione dovremmo porre, in sede nazionale e regionale, al reclutamento di giovani pensionati, che possono apportare ai nostri organismi il contributo di una esperienza professionale e sindacale maturata sul campo.

Non ultima per importanza è la questione delle **risorse necessarie per lo svolgimento delle attività dell'Unione in sede locale e regionale**. Ne parleranno più diffusamente nelle loro relazioni al Congresso il Presidente del Collegio dei revisori e il Tesoriere. La nostra richiesta di una definitiva ed equa soluzione del problema è legittimata dai numeri crescenti (sia pur di poco) dei nostri iscritti, che in piccola misura riequilibrano la perdita di iscritti in attività, e dall'ammontare, anch'esso in crescita, dell'apporto economico delle nostre deleghe sindacali.

Attualmente lo 0,30% dei circa 3.300 pensionati che l'Inps versa mensilmente alla Fnsi ammonta a 42.000 Euro circa.

Roma, 23 gennaio 2023

Col passaggio all'Inps, dal primo luglio 2022 è cessato il flusso diretto di risorse dall'Inpgi all'Ungp. Oggi l'intero ammontare dello 0,30% dei pensionati, oltre al contributo dei soci aggregati, va direttamente alla Fnsi che ripartisce le somme ricevute dall'Inps seguendo i criteri di calcolo ereditati dall'Inpgi. Va considerato

che, come risulta dai nostri bilanci, la Fnsi contribuisce in maniera rilevante alle attività dell'Unione nazionale: le spese del Congresso e i costi delle due riunioni del Consiglio nazionale che dobbiamo tenere annualmente per statuto sono a carico della Fnsi, che ci dà inoltre un contributo per l'affitto della nostra sede nazionale, per le utenze, e indirettamente per i servizi logistici e di segreteria. Di ciò naturalmente siamo grati, ma rileviamo che l'attuale ripartizione del flusso derivante dallo 0,30% mette l'Unione alla mercé della buona volontà delle (poche) associazioni che hanno deciso di sostenerci. Siamo tutti consapevoli delle difficoltà anche economiche determinate dal venir meno del sostegno dell'Inpgi alla Federazione e alle Associazioni regionali di stampa, e certamente siamo impegnati a fare la nostra parte per contribuire adeguatamente alla vita del sindacato, che ci rappresenta tutti, ma anche noi abbiamo iniziative e attività da sviluppare, e alcune di esse hanno dei costi che vanno finanziati.

Col lavoro a distanza possiamo spendere meno.....Ma il criterio deve essere un altro. Il prelievo a favore dell'Ungp va fatto sull'intero ammontare della quota dello 0,30% versato dai pensionati

E' una richiesta che il congresso deve formulare e affidare alla nuova dirigenza dell'Unione chiedendo che se ne discuta nella sede propria del sindacato.

Come sapete, avendo compiuto due mandati pieni alla guida dell'Ungp non sono più rieleggibile alla presidenza dell'Unione, e anche se il nostro Statuto me lo consentisse non proporrei la mia candidatura, poiché ritengo che la temporaneità delle cariche sia un bene in sé e il ricambio sia utile alla funzionalità di un organismo sindacale, direi anche a prescindere dalla qualità delle persone che si avvicendano. Quando ho assunto per la prima volta il mio incarico, nel 2011, l'Ungp aveva conosciuto dopo il congresso di Bergamo un momento di crisi che chi di voi c'era ricorderà bene. Su mia richiesta vennero riconvocati a Roma, in questa sala, i delegati di Bergamo ai quali – ero allora vicepresidente vicario – rivolsi un appello all'unità, che fu accolto. L'Ungp superò allora quel trauma e poté ripartire. Da allora

l'Unione ha conosciuto, soprattutto nei congressi ma non solo, momenti di dialettica e anche di tensione, collegati alle vicende interne ed esterne al nostro sindacato che voi conoscete bene; ma credo di poter dire che un'unità di fondo sia stata mantenuta, e il lavoro collegiale degli organismi dirigenti – Comitato esecutivo e Consiglio nazionale – lo testimonia. Anche la recente nascita di un nuovo sindacato che riunisce giornalisti ed altre categorie professionali, non ha inciso più di tanto sulla nostra organizzazione. Certo, ora dovrebbe essere più chiaro a tutti che si sta nell'Ungp per lavorare insieme: discutendo, litigando se necessario, contandosi quando è il caso – e un congresso è il momento per farlo – ma pronti a mettere a fattor comune ogni energia. Mi auguro che anche questo ottavo congresso si svolga su questa linea.

Per quanto mi riguarda, sono grato della fiducia che mi è stata rinnovata nel corso degli anni, ma anche consapevole dei miei limiti; e sono ancor più grato a chi nel corso degli anni non ha mancato di farmeli notare. Sono più riconoscente ai miei critici che ai miei sostenitori, che comunque ringrazio.

Come ho detto, se dipendesse da me, preferirei dare un taglio netto al passato, restando naturalmente nell'Ungp come un militante, come si dice, come un iscritto al gruppo del Lazio. Ma poiché sento che qualcuno mi accuserebbe di diserzione, mi rimetto al congresso, cioè a voi. Ma a tutti voi ripeto con convinzione che non siamo all'ultima spiaggia. E, per usare un termine che va di moda, la nostra resilienza dipende anche dalla nostra compattezza. Alla quale continuerò, per quel che posso, a dare il mio contributo.

Roma, 23 gennaio 2023